

12,2
6
6
6
1

ILLUSTRI PENNESI

PER NASCITA, SCIENZE, LETTERE ED ARTI

NOTIZIE E DOCUMENTI PER LA STORIA CITTADINA



PENNE

Tipografia Silvio Valeri

1885.

ILLUSTRI PENNESI

CON ALBERTO BOINARDI, DOTTOR IN LEGGI

AVVOCATO E SOCIO DELLA SOCIETA' ITALIANA



1878

Tipografia di G. V. ...

1878

Cortese Lettore,

Fermando in queste pagine i nomi delle famiglie e uomini illustri della Città nostra, varii dei quali non mai ricordati per le stampe, varii rammentati con incertezza, la più parte ignota alla generalità, non ebbi altro in mente se non di portare anch'io la mia piccolissima pietra alla costruzione del grande monumento della nostra Istoria cittadina.

A compiere un vero ed esatto lavoro critico-biografico, specie ai dì nostri, nei quali le vecchie Storie completamente decomposte, purgate de' molti errori ed anacronismi, vengono analiticamente trattate con tutta la scrupolosità della Chimica, ed una matematica precisione, occorrono molti mezzi e precipuamente vaste erudizioni filologiche e paleografiche, le quali cose fanno in me completamente difetto. Si aggiunga la scarsezza dei libri di riscontro per mancanza assoluta nella Città nostra di pubbliche Biblioteche, e la ripugnanza ostinata della maggior parte dei possessori d'importanti documenti antichi, i quali preferiscono lasciarli a corrodere dai tarli nei polverosi archivii, anzicchè mostrarli al ricer-

cutore, e troverete, amico lettore, di che compatire la pochezza dell'opera mia.

Nella compilazione del libro non ho trascurato di annotare le fonti alle quali attinsi; disgraziatamente però spesso elleno non sono sì pure, limpide ed abbondanti come potrebbesi desiderare in un così aspro viaggio. Che fare? Piuttosto che omettere un nome del quale non mi è dato dir molto, ho preferito presentarvelo così com'è, per salvarlo almeno per ora dall'oblio, ed invogliare altri a riempire il vuoto che io son costretto a lasciare intorno ad esso.

Nè omisi qualche notizia storica illustrativa della Città nostra, un tempo tanto gloriosa. Ma in ciò fui parco onde evitare inutili ripetizioni di cose già dette e scritte da ██████ valenti autori.

Così com'è, lettore cortese, eccovi il frutto dell'opera mia, che io vi presento senz' altra pretesa che quella di rendermi in qualche modo utile a questa mia Patria di elezione, contentissimo se avrò anche lontanamente raggiunto il mio scopo.

Penne 24 Giugno 1885.

S. De Leone

Al Cav. Nicola Castiglione

PEGNO DI AFFETTO SINCERO

DI STIMA INALTERABILE



I CASTIGLIONE

La illustre stirpe dei Marchesi Castiglione, di cui assai diffusamente scrissero storici di più tempi, fra i quali l'Andrea Alciato, il Diamante Marinone, Giorgio e Gaudenzio Meruli, Gaspare Bugati, Paolo Morigi, Bonaventura e Fabbricio Morelli ed Antonio Beffa-Negrini, è fra le più antiche d'Italia, e come tale la sua origine si perde nella nebbia dei tempi fra la leggende e le favole.

Vi fu infatti chi disse essere di essa capo-stipite un tale Ilioneo troiano d'origine, il quale profugo con Enea in Italia avrebbe quivi edificato nell'Insubria un Castello, che Castel..... lioneo, e poscia Castiglione si sarebbe dal suo nome appellato (1). Talun altro, alla stregua di paleografici monumenti asserì discendere questa famiglia dalla stirpe Claudia romana (2); opinione, in vero, non meno dell'al-

tra arrischiata, e che noi riproduciamo soltanto per non defraudarne i lettori.

Quelli però che con più senno e fondamento ragionano della origine di questa nobile famiglia, si dividono, taluni nel dire avere essa avuto per fondatore un tal Stilicone, tutore e suocero dello Imperatore Onorio, il quale avrebbe edificato quel Castello dell'Insubria, di cui sopra si è detto, presso le rive del fiume Orona, fra i laghi Verbano e Lario; taluni altri invece nell'opinare essere questa famiglia originaria di Borgogna, discendente da Gundimaro ultimo Re di quella regione, da cui fu dai francesi scacciato. I primi fondano la loro assertiva dall'aver rinvenuto nella Chiesa di S. Ambrogio Maggiore in Milano un distico latino, nel quale, ricordandosi la restaurazione che l'Arcivescovo Alperto Confaloniere fece di Milano e Castiglione, che erano da Attila stati ruinati, fa menzione dell'ultimo chiamandolo casa di Stilicone. Le parole son queste:

« Mænia sollicitus, comisse reddidit Urbi,
Diruta, destituit de Stilicone domus » (3)

I secondi invece si poggiano su quanto scrive Guglielmo Prandino nel suo libro « de antiquo statu Burgundiæ » Ma l'erudito storico Antonio Beffa-Negrini ne'suoi « Elogii alla famiglia Castiglione » tutte

queste varie opinioni indistintamente rigetta, e con sottile ragionamento, e col conforto degli stemmi gentilizii, che come ognun sa sono le prove più sicure per rintracciare le origini delle antiche nobili famiglie, asserisce discendere questa, d'assieme all'altro ramo di Borgogna, ed alla famiglia Castelli dell'Umbria dai principi Naarti così detti dal fiume Naar, oggi Nera, perchè nei paesi da esso irrigati ebbero dominio. (4)

Ma vogliasi agli uni più che agli altri prestar fede, egli è certamente indubitato che l'origine di questa famiglia è antichissima e pregevole, e fra le più illustri della italiana nobiltà.

Non è nostro compito trattar qui di tutt'i personaggi di questa casa, che per le loro civili virtù vennero tramandati a la posterità, nè dell'esteso parentado di essa e de'molti feudi posseduti in ogni tempo in Italia o fuori, chè a ciò fare ci converrebbe allontanarci troppo dal nostro principale argomento; (5) ci limiteremo adunque, dopo queste brevi generali notizie, a discorrere solo di quel ramo importante di essa, che vicende bellicose e desiderio di conquista tradussero da la Lombardia in questa Città.

Non ci è dato precisare con certezza l'epoca

in cui da Milano venne a Penne il primo de'Castiglione. Discorrendo però i registri di Guglielmo II il Normanno, troviamo che circa l'anno 1170 un tal **Gualterio Castiglione** di Penne co'suoi nipoti e fratelli **Mulippo, Giovanni** e **Berardo** militarono sotto i vessilli di detto Re nella celebre spedizione di Terra Santa. Ci assicura poi Carlo Borelli (6) che il Barone **Gualterio Castiglione**, possessore di molti e ricchi feudi in Abruzzo e riputato allora magnifico signore, era dal Re Tancredi, successore di Guglielmo il Buono, tenuto in gran conto ed onore.

Non avendo altre storiche notizie su di altri Castiglione in Penne anteriori a costui, converrà basarci su la credenza che egli sia stato il capo-stipite di questo ramo di detta famiglia.

Da costui adunque per ordine cronologico verremo parlando man mano di tutti gli uomini illustri di questo casato che in questa Città ebbero culla.

Da una scrittura originale (7) che si conserva nell'archivio dei Marchesi di Valle Mendoza si ha che nell'anno 1216 **Valisio Castiglione** ebbe contesa coi Baroni Orsini e Palmerii a cagione di un feudo detto Selva Gallicia, sul quale tut-

ti e tre i contendenti vantavano speciali diritti: che infierendo aspramente la lotta fra loro, ed impensieritosene l'Imperatore, che era in quel tempo il Gran Federico II, essendo quei Baroni fra i più potenti d'Abruzzo, questi interpose la mediazione di Francesco Moricone d'Assisi, allora già celebre e venerato uomo, perchè con le sue buone parti inducesse i litiganti a bonario componimento.

Ciò fece Francesco e sì bene, che la lotta per suo merito ebbe fine e tutt'e tre i sudetti Baroni addimostRARongliene la loro gratitudine cedendo a lui parte del terreno che prima così fieramente si contendevano, perchè vi potesse istituire un Cenobio del suo ordine. Fu allora che Valisio Castiglione; per addimostRARe a Francesco anche più degli altri la sua speciale riconoscenza per la prestata opera sua, volle che un suo figlio a nome **Pompeo** togliesse l'abito monastico ed entrasse nel serafico ordine. Questo Pompeo, nomato poscia ne la Regola frate Tommaso, fu poi quel Beato Tommaso da Cellano, o Cellino, morto in odore di santità vicino Tagliacozzo; autore pregevolissimo di molte cantiche ed opere ascetiche, e specialmente de la appassionata seguenza de'morti «dies iræ, dies illa» che la Chiesa ha ritenuto fra le sue liturgie.

Tolomeo Castiglione fu Giustiziere d'Abruzzo fra gli anni 1232 al 1240. Ciò si rileva da la grande opera de le Costituzioni de' Re del Regno delle due Sicilie, che incomincia da quella de l'Imperatore Federico II. In detto libro a pagina 258 trovasi trascritto un mandato imperiale diretto al Giustiziere d'Abruzzo in cui si rammentano talune disposizioni, che erano state date antecedentemente al predecessore Tolomeo Castiglione con queste parole: *dudum recolimus Tholomeo de Castiglione tum justitiario Aprucij praedecessori tuo etc. etc.....* E seguitando più oltre a leggere nel libro VII a pagina 275 trovasi un' epistola del suddetto Imperatore in lode di Bartolomeo de Anticato, in cui si fa onorata menzione di Tolomeo. Ecco il testo: *Gratum etiam gerimus quod Tholomeus de Castiglione ad requisitionem tuam Henricum de Cell. et alios fideles nostros in succursum tuum miserit, et devotionem suam exinde commendamus.*

Dalla citata opera appare che egli passò poco di poi nel gran Giustizierato di Calabria per ordine de lo stesso Re e colà morì onoratamente nella Città di Cosenza, lasciando un figlio dal quale trasse origine un nuovo ramo di casa Castiglione, che ancor oggi fiorisce in quella Città. (S)

Da un antichissimo albero genealogico su pergamena, che conservasi nell'Archivio di una delle famiglie Castiglione di Penne si ha che questo Tolomeo ebbe un fratello a nome **Roberto**, che per le importanti cariche che ricoprì non fu al certo secondo al germano. Troviamo infatti nel già citato libro de le Costituzioni com'egli fosse mandato Ambasciatore a la Marca d'Ancona, mediante imperial rescritto spedito dal celebre Pier delle Vigne a pagina 275, 276, nel quale si legge: *Ecce quod Robertum de Castellione fidelem nostrum tanquam previum nostri celeris adventus, versus Marchiam ad Illustrem Regem Turrium et Gallure etc. pro nostris servitiis destinamus, fidelitatis tuae praecipimus, quatenus de pecunia Curie nostre quam habes, usque ad quinque milia unciarum statim visis hys licteris pro eisdem nostris servitiis debeas assignare, recepturus ab eodem exinde apodixam.* (a)

Nell'anno 1269 alla celebre battaglia di Tagliacozzo « ove senz'armi vinse il vecchio Araldo » un tal **Bertillo Castiglione** famoso condottiero con sue genti prese per Carlo attivissima parte, per locchè questi confermò a lui e suoi discendenti titoli, onori e privilegi. (9)

È troppo nota, per non dispensarci qui dal rammentarla, la fosca pagina delle Istorie che ci tramandava la memoria di Gualtieri Duca d'Atene, il quale invitato a Firenze dal Duca di Calabria come suo Vicario si fece da la plebe proclamare principe a vita di quella Città nell'anno 1342. Ricorda ognuno com'egli prepotente per indole, malvagio per natura, da quell'istesso popolo che un anno prima lo aveva innalzato fosse furiosamente cacciato: luminoso esempio per coloro che con le popolari ovazioni fanno a fidanza, ed incitando la plebe a la persecuzione dei buoni, credono potersene servire come sgabello per ascendere al potere. Poichè i grandi delitti hanno anch'essi una celebrità, non sarà inutile, crediamo, il sapere chi era la madre di un sì feroce scellerato. Le molte Istorie consultate al riguardo non ne fanno parola. Esaminando però i registri di Roberto d'Angiò, padre del Duca di Calabria (anno 1316) al numero 27 e 29 troviamo più volte nominata la nobile **Giovanna Castiglione** Duchessa d'Atene e Contessa di Brenno e Lecce, balia e tutrice di suo figlio Gualtieri.

L'importanza storica di questo nome non potrà al certo essere messa in dubbio, ove si rifletta all'eminente posto occupato dal Gualtieri nelle Istorie fioren-

tine; e se celebre fu la madre di Nerone che nel suo seno portò uno dei più grandi tiranni dell'antichità, non meno celebre è questa Giovanna, per aver data la luce al famigerato Duca d'Atene, di cui la Storia ci ha tramandato le tristi nefandezze.

Gaspare, Baldassarre, Melchiorre ed Agamennone Castiglione fiorirono nel 1400 sotto il Regno di Ferdinando d'Aragona. Consiglieri tutti nella Corte di esso Re, furono per i segnalati servigi resi, ricolmati di molti favori, fra cui quello di ritenere per sè e discendenti il mero e misto imperio dei feudi di Elice, Vestea e Castiglione della Valle, con giurisdizione criminale (10)

Visse **Ottaviano Castiglione** dal 1446 al 1500 sotto il Regno di Federico, ultimo degli Aragonesi. Ricoprì nello stato cariche importanti, fra cui quella di Capitano della Città di Atri. Contemporaneo a costui fu quel **Pompeo Castiglione**, che con la sua bravura, fedeltà e non comune valore ridusse all'ubbidienza del Re le Provincie di Abruzzo insorte per gl'incitamenti del Conte di Manoppello e del Conte di Montorio; il qual servizio da Ferdinando ed Elisabetta, allora Reali di Napoli, fu tanto apprezzato, ch'egli n'ebbe

in compenso la conferma dei feudi grazie e privilegi che anticamente la sua famiglia possedeva, oltre la donazione dei feudi posseduti dai sudetti ribelli, come rilevasi da un reale Diploma datato 1503 e conservato nel grande Archivio di Napoli.

Cesare Castiglione visse poco di poi, e ricoprì eminenti gradi militari sotto il Regno della Regina Giovanna. Nel 1509 fu dalla mentovata Regina creato Capitano della Città di Campi, allora punto importante e strategico del Regno.

Fiorì **Alessandro Castiglione**, Cavaliere professo dell'ordine Gerosolimitano nel 1600. Egli fu prima Capitano venturiero sotto il comando del Generale Francesco Morelli, Governatore della Città di Piombino e suo Stato, e nel 1631 fu ai 29 Giugno dal Gran Maestro Nicola Cotoner dichiarato Commendatore de le due Commende di Norcia e Todi. Due anni appresso dall'istesso Gran Maestro ottenne per suoi speciali meriti il Baliaggio di Larino, nel quale grado morì nel 1687, dopo lunga onorata ed operosa esistenza. Si racconta di questo prode Cavaliere (11), che facendo le caravane sulle Galere di Malta, si trovasse alla presa della Gran Sultana, e nell'assalto fosse il primo a porre piede nella nave nemica fra gli entusiastici applausi dei suoi compagni.

Ad accrescere il numero dei personaggi illustri di questo casato nacque nel 1678 in questa Città **Niccolò Castiglione**, il quale ancor giovinetto andò volontario a Milano al servizio di quel Monarca, sotto il comando del valoroso Principe Eugenio. Giovine d'inaudito coraggio, di belle e maschie fattezze, non tardò guari a farsi distinguere fra i suoi commilitoni; e nella sorpresa di Cremona, introducendosi alla testa di pochi soldati per un aquedotto, entrò il primo nella Città. Come seppe il Principe comandante di una tale arrischiata prodezza lo chiamò a sè, e sorpreso dai suoi modi gentili e da la sua cavalleresca figura, volle ch'ei restasse al suo fianco col nobile grado di Aiutante di campo. Ma cessata la guerra e desioso il giovine Niccolò di mietere nuovi allori, passò poco dopo nelle Spagne, conquistando man mano tutti i gradi militari, sin quello di Generale. L'inesorabile parca recise però spietatamente al fiore di sua giovinezza quella preziosa esistenza, poichè nel Maggio 1709, nella Città di Barcellona egli cessò di vivere fra il compianto di quanti lo conobbero ed apprezzarono le sue eroiche virtù. In memoria dei prestati servigi fu dal Re Carlo d'Austria concesso alla sua famiglia, oltre larghe mercedi, il titolo di Marchese sopra l'an-

tico feudo di essa casa nominato Poggio Umbricchio, ed ai primogeniti il diritto ad una delle tre croci militari di Spagna. (12)

Nei tempi in cui Penne fu sottoposta alla dominazione della famiglia Farnese, un **Antonio Castiglione** fu Soprintendente degli stati Farnesiani in Abruzzo (13). Questi nel 1760 occupò ancora il sommo seggio presidenziale della R. Camera della Summaria, e fu fiscale di Cappacorta.

E qui porremo fine al nostro dire sugl'illustri di casa Castiglione di Penne, nella certezza di aver dimostrato, che se grande era già questa famiglia sin dalla prima venuta fra noi, con non minore grandezza seguitò qui a fiorire per ben sette secoli sino ad oggi, per una serie di Personaggi, che in ogni tempo e maniera ne accrebbero il lustro.

Ornato —
Di rosso al leone d'oro
tenente con la branca destra
un castello del medesimo

GLI ALIPRANDI

Come i Castiglione vennero gli Aliprandi dalla Lombardia negli Abruzzi, sul torno del 16.^o secolo. Il Corio, il fagnano ed il Vitale scrivono di questa famiglia discendere essa da Luitprando Re Longobardo; e l'erudito padre Casale, da cui molte cose sulle nobili famiglie Pennesi abbiamo tratte, rammenta una iscrizione antica, che a suo dire, conservavasi allora nella Biblioteca dei PP. Minori osservanti di S.^a Maria delle Grazie (14) da cui risulterebbe discendere questa famiglia da Ildebrando Re Longobardo, bavaro d'origine.

Questa nobile casa si mantenne in Milano con sempre più crescente splendore per una speciale fecondità di preclari uomini, fra cui quel Cardinal Gerbaldo Vescovo di Lutich e S. Pietro Vescovo di Pavia, oltre varii ambasciatori, Legati, Capitani, e

Guerrieri famosi, d'uno dei quali provò il valore Ezelino da Romano tiranno di Padova; di Senatori di Mantova e Milano, fra i quali un Ambrogio compilatore degli Statuti di quello stato e molti altri Cavalieri, di cui lungo sarebbe il dire, e de'quali l'indole del nostro lavoro non ci consentirebbe occuparci.

Giovanni Aliprandi fu il primo di questa famiglia, che in qualità di Maggiordomo e Tesoriere generale, accompagnò Margherita d'Austria in questa sua Contea, che le era stata concessa in dote dal padre suo Carlo V.^o allorchè andò sposa ad Alessandro de Medici.

Appartennero a questa famiglia: **Gregorio Aliprandi** Protonotario Apostolico, Governatore di Penne, Fiscale della Nunziatura di Napoli e Vicario Generale di Malta.

Giovanni Aliprandi Caporuota di Lecce ed Aquila e Preside di Salerno.

Un altro del medesimo nome Giudice della gran Corte della Vicaria.

Domenico Aliprandi Comandante di cavalleria sotto il Regno di Carlo VI.

Fra i molti privilegi di questa famiglia ricorderemo quello concesso da Carlo IV, mediante il quale i suoi membri venivano nominati Capitani imperiali,

Conti Palatini ed Uditori del Sacro R. Palazzo.

Posseditrice di molti e vasti feudi, ebbe sempre un rispettabile censo, che spese ognora in opere illustri ed a beneficio delle classi povere, rendendosi per tal maniera assai benemerita di questa nostra Città.

Arma

Gravata di oro e di rosso
e sopra il tutto un scudetto
d'oro con l'aquila nera al
volo abbasso

data 18 Ottobre 1784. (13)

I GAUDIOSI

La Ducale famiglia Gaudiosi, oriunda di Francia, discende dal sangue dei Principi Angioini. Il primo di essa che venne fra noi fu quel **Ruggeri**, che sotto l'impero di Errico VI.^o lo Svevo fu qui mandato col titolo di Vicario Generale dell'esercito ad accompagnare l'Imperatrice Costanza, cui apparteneva il Regno di Napoli, qual figlia del primo Re Ruggero il Normanno. Per essere questa Imperatrice incinta allorchè si pose in viaggio, accadde che sgravatasi in Iesi di un figlio maschio, che fu il gran Federico II. e trovandosi Ruggeri presente al parto, ebbe l'onore di sorreggere l'imperatrice, e poscia di essere creato tutore e curatore del nato Principe; oltre la concessione di svariati importanti privilegi per sè e discendenti, come si ravvisa da una imperiale nota in data di Liegen in Germania datata 18 Ottobre 1194. (15)

Asceso al Trono Federico II, il più grande e dotto Monarca de'suoi tempi, questi non dimenticò i servigi resi alla sua casa dal Ruggeri, e preso a proteggere un suo figlio a nome **Gualtiero Gaudiosi**, lo tenne nella sua corte e lo arricchì di molti titoli, pensioni e diritti di ogni genere, con diploma spedito dal Castello di Boemia in data 29 Febbraio 1234.

Vediamo quindi imparentata questa casa con i Frangipane di Roma, con i Principi Sangro e Spina di Napoli e molte altre di non minore importanza.

Ebbe in ogni tempo uomini sommi, fra i quali ricorderemo:

Bartolomeo Gaudiosi signore della Città di Cava, il quale alla testa di tredicimila uomini fu mandato in aiuto di Carlo d'Angiò dal Re Ludovico di Francia.

Monignor **Errico Gaudiosi** Vescovo di Rossano e Patriarca di Gerusalemme.

Riccardo suo fratello, che dalla privata sua casa erogò considerevoli somme a benefizio e difesa del Regno contro i Saraceni; per la qual cosa fu inalzato al grado di gran Giustiziere del Regno, Governatore supremo e Comandante delle Provincie di Taranto e Calabria.

Filippo Gaudiosi Baiulo di Napoli negli anni 1238 1239 ed Intendente e Spenditore della fabbrica di Castel Capuano, oggi Vicaria nel 1282. Nel 1228 questo prode, unitamente a Griffo Carmignano fu mandato alla testa di poderoso esercito in soccorso della Piazza di Gaeta.

Ebbe il dominio di molti feudi e Città, fra cui quello di Canossa in Puglia e Montebello in Abruzzo, de'quali tutt'ora la famiglia conserva i titoli.

Arma

D'oro a due fasce di rosso, caricate
di due pesci d'argento, contrarmati
e abbassate sotto una sirena a
doppia coda al naturale coronata
d'oro

DE DURA

Estinta è oggi in questa Città la Ducale famiglia De Dura di origine Napoletana, che qui per due secoli si mantenne con molto lustro, ed a cui appartennero:

Ermenegildo uomo di singolari virtù d'animo, che al tempo della terribile carestia del 1316 (16) con sommo discapito del suo privato erario, aiutò tanto la popolazione Pennese da acquistarsi lo specioso titolo di Padre della Patria.

Casimiro Duca di Collepietro, dall'Imperatore Carlo VI creato Giudice della Vicaria, e **Biagio De Dura** Arcivescovo di Potenza.

*arma
Di azzurro con due leoni affrontati
di oro sostenenti una corona antica
del medesimo*

TRASMUNDI

Del pari estinta è oggidì l'antica famiglia Trasmundi, a cui appartenne quel **Trasmundo Trasmundi** Conte di Chieti, contro il quale Papa Stefano venne con esercito per sconfiggerlo e punirlo di sua disobbedienza; ed un tal **Berardo**, che fu Conte e Vescovo di Penne, dallo stesso Papa destituito.

Fanno fede dell'antica nobiltà di questa famiglia i molti diplomi, i quali tutt'ora si conservano appo i Marchesi de Torres, eredi di quella casa, fra cui uno del Re Alfonso con molti privilegi ed investiture spedito nel 1457.

Questa famiglia è stata la fondatrice del famoso Monastero delle Cavalieresse Gerosolimitane, sotto il titolo di S. Giovanni Battista, il Convento delle quali era in origine situato in quel lato orientale della Città completamente distrutta dal Caldora. (17)

Arma -

*oro e di rosso diviso. De capriccio d'argento
ormontato da due colombi al naturale,
allrontati e accompagnato in punta da un vesce*

DE TORRES

La famiglia de' Marchesi de Torres di origine Portoghese venne in Italia ai primi del decimosesto secolo, e per avere uno di questa casa tolta in moglie un'unica figlia ed erede de la nobile casa Trasmundi, di cui or ora si è parlato, stabilì in Penne la sua dimora. Già nota nella sua patria per la sua nobile stirpe, e per la quantità degli uomini sommi che colà la illustrarono, la divenne ancora di più in questa Città nostra, ove ebbero culla molti eroi di esso stipite, che per le loro imprese meritano l'onore di essere ricordate nelle Istorie.

Basterà rammentare quel prode Generale **Gabriele de Torres**, il quale nella gloriosa difesa de la piazza di Pescara di cui tenne per ventisei anni il comando, cotanto si seppe distinguere, da sorprendere, a dire del Colletta (18),

gli stessi nemici. Morì egli in Vicenza nel 1745, dopo avere dalle stesse mani dell'Imperatore Carlo VI ricevuto il titolo di Marchese, ed altri privilegi per sè e discendenza.

Padre a costui fu **Giovanni de Torres**, pur egli Generale, morto nel 1699, Governatore della Città e Castello di Cremona. Questo prode soldato dette in più battaglie prove di un valore non comune, specialmente nell'assedio sostenuto in Messina del Castello di Mattagrifone, ove vedendosi chiuso il varco dagl'insorti che d'ogni dove lo circondavano, diè fuoco ad una mina per mandare in aria il Castello, non si curando di perirvi anch' egli, pur di non cederlo all'oste nemica. E fu ventura per lui se quella scoppiando non toccó la torre, ov' egli erasi recato ad attendere impavido la morte, e così fu salvo.

In memoria di tale eroico fatto i Messinesi posero a questa torre il nome di *Maschio Torres*.

Giansimone fu il primo di questa casa che venne in Penne, e fu figlio a quel celebre Baldassarre, Commissario Generale della cavalleria nelle Guerre di Fiandra, e fratello all'altro Generale Antonio de Torres, Governatore della Piazza di Laux. (19)

Arma
Di rosso a cinque torri d'oro
ordinate in croce di S. Andrea

SCORPIONE

La famiglia dei Baroni Scorpione, dalle vicende della instabile fortuna allontanata oggi da Penne, fra le nobili di essa prese non ultimo posto; anzi fin dal 14.^o secolo ell'era venuta in tanta reputazione, che contrasse vincoli di sangue con l'illustre famiglia Sanguineta, una delle principali del Regno (20). In un processo, che al tempo del Casale conservavasi ancora nell'antico palazzo di questa famiglia, Giovan-Girolamo Acquaviva Duca d'Atri ed il Marchese Alberto Acquaviva d'Aragona fanno testimonianza della nobiltà di essa.

Sullo scorcio del secolo decimoquinto noi la vediamo imparentata con la casa Sterlik, discendente da casa d'Austria, e con la casa Bassi di Lombardia, alla quale appartenevano il Conte di S. Teodoro ed il Conte di Caiazzo.

Margherita d'Austria, allorchè venne la prima

volta in questa Città, dimorò nel palazzo Scorpione.

Furono di questa famiglia Monsignor **Giacinto Scorpione**, Prelato Domestico di Sua Santità Benedetto XIX.

Agostino Scorpione, gentiluomo di Corte del Re Filippo II, il quale nel 1567 lo dichiarò Barone di Villa Magna e Castiglione Messer Raimondo.

Monsignor **Luigi Scorpione** nato nel 1374 in questa Città, autore di pregiate opere fra le quali primeggiano un trattato «*de usuris*» ed un libro «*de Electione Canonica*»

Due altri letterati **Tommaso e Pipino** ricordati dallo storico Toppi nella sua Biblioteca degli uomini illustri, e **Scorpione Scorpioni** Capitano de'cavalleggieri sotto il nominato Re Filippo II.

Arma
D'argento a tre gigli d'oro
posti in fascio al capo
uno scorpione di rosso
in palo la testa in alto

ABATI

Anche questa famiglia è oggidì scomparsa dalla nostra Città per mancanza di discendenza maschile. Oriunda da Firenze, ove era reputatissima sino dai tempi di Dante, il quale, appunto perchè essa era di parte Guelfa, dannava il Bocca Abati all'inferno nella bolgia de' traditori della patria, fiorì per due secoli nella Città nostra con lustro e reputazione, e si estinse nella persona del Cavaliere **Giacinto Abati**, uomo che per la sua artistica e letteraria coltura, e per la sua generosa indole, vive ancora nella memoria di tutti. Fra i molti legati per opere pubbliche e di beneficenze generosamente da lui lasciate nel suo testamento, non va trascurato ricordare il bellissimo quadro a mosaico fiorentino donato al nostro Municipio, lavoro di molto pregio artistico. (21)

Arma

*Diavuro a due stelle d'oro, fascio d'argento
sotto pastorale d'oro in palo*

Altre moltissime illustri famiglie fiorirono in varie epoche nella Città nostra, come quelle Vestini, Apollinare, Nobilii, Bresciana, Armenii, Mascabruni ecc. ecc.; mancando però di qualsiasi dato storico al riguardo, non abbiamo creduto conveniente farne cenno, affidandoci solo alla popolare tradizione. Certo è che molte di esse dovettero andare distrutte nel terribile saccheggio del 1436 nel quale, a dire dell'Antinori (22), perirono ben mille famiglie.

(a) Arma di Apollinare (Nobili di ...)



Da un lato
d'azzurro, alla torre
chiusa d'oro
Dell'altro lato
d'argento al leone
passante al naturale
fascia d'azzurro
e sotto tre gigli
d'oro

LUCA DA PENNE

Circa l'anno 1310 da onesti genitori ebbe **Luca** in Penne i suoi natali. Fin da fanciullo mostrò tanta e tale svegliatezza d'ingegno da fare presagire la sua futura grandezza. I genitori quantunque non ricchi, pur tuttavia vedendo la singolare inclinazione agli studi del fanciullo, fecero del loro meglio per assecondarne mirabilmente i doni naturali, e fornendolo di buoni maestri, i quali lo istradassero per bene negli studii, ed insinuando nel suo spirito quelle massime di civile morale, che, accoppiate al sapere, possono solamente immortalare chi le possiede.

Ultimati i suoi regolari corsi di belle lettere in questa sua patria, passò Luca in Napoli, ove ebbe a maestro il famoso Enrico Acconciajoco da Ravello. Inclinato più che mai agli studi di Giure-

prudenza, senza trascurare le altre scienze, massime le Filosofiche e le Metafisiche, dedicò a quella la sua maggiore occupazione; e non appena dall'Ateneo Napolitano vi fu proclamato Dottore (nel 1345), in tanta fama e reputazione vi salì, che in breve fu destinato ad occupare importanti cariche nel Governo. Cosicchè lo vediamo nel 1366 ascenso al grado insigne di Giudice de la Gran Corte de la Vicaria, e nel 1370 a quello di Consigliere intimo della Regina Giovanna.

Però poco amante del fasto, e voglioso di spendere il suo tempo più fra i suoi amati libri, che nel vuoto frastuono de le Corti, si ritirò ben presto alla vita privata, e diè mano a scrivere molte pregevolissime opere, che tutt'ora formano l'ammirazione degli studiosi e dei dotti.

Primeggiano fra queste i *tre libri dei Commentarii del Codice*, opera così satura di profonde cognizioni filosofiche, e tanto piena di erudizioni giuridiche, da bastare da sola a giustificare la fama di cui godeva il suo autore. Quest'opera pubblicata la prima volta nel 1380 rivide nuovamente la luce in Venezia nel 1512 coi tipi del Mantovano; ed a tergo di questa seconda edizione si legge: « *Lucae de Pennae, Provinciae Regni Napolitani,*

lectura subtilissima, et profundissima ac pene divina super tribus postremis libris codicis cum Dei laude feliciter explicit » (sic)

Nel 1549 quest'opera fu recata in francese e stampata in Lione in due edizioni, ed avidamente letta da tutti i giuristi di quei tempi, vuoi italiani che stranieri.

Fra le altre sue opere ricorderemo una « *Chiosa nei Capitoli del Regno* » ed un « *Responso sulla competenza nel giudizio di Adulterio e su la pena* » anche queste generalmente giudicate di molto valore.

Tornato in patria nella sua tarda età, quivi morì nel 1390, e fu sepolto nella Chiesa del distrutto Convento di S. Francesco in un'umile tomba su cui si leggeva questo distico:

« Ora vides Lucae de Penna hoc marmore sculpto,

« Clarior in scriptis extat imago suis »

Colà rimase sino al 1625, quando la pietà del chiarissimo concittadino Muzio Pansa, di cui parleremo fra poco, fecegli a sue spese costruire un elegante Mausoleo, con la immagine di Luca scolpita a basso-rilievo, e con l'epigrafe che segue:

D. O. M.

Lucae. De. Penna. Sepulcrum.

R. C. Eminentissimi.

*A. Consiliis. Regum. Ac. Principum
Quem.*

Penna. In. Samnio. Genuit.

Parthenope. Excoluit.

Sibi. Æmula. Adscripsit. Gallia.

Universa. Suscepit. Europa.

Mutius. Pansa. Philosophus. Ac. Medicus.

Ne. Suus. Honos. In. Patria. Magno. Deesset. Cineri:

Ex. Humili. Loco. In. Hunc. Extulit. Lucem.

Elogium. Pos. Et. Apologium.

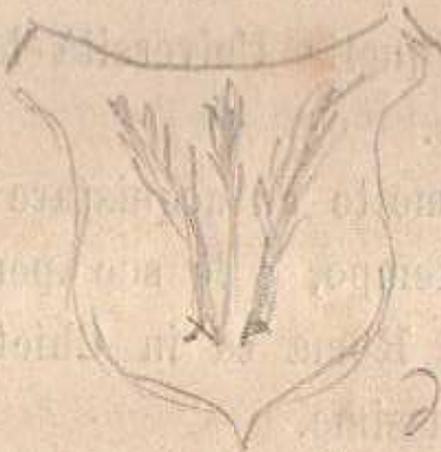
Civis. Pro. Cive. Conscripsit.

Amoris. Et. Grati. Animi. Monumentum.

Anno. Jubilei.

Distrutto il Convento e la Chiesa di S. Francesco, venne fra i ruderi rintracciata questa lapida, che raccolta e portata nel Palazzo comunale si conserva tutt'ora in una di quelle sale.

Questo insigne scienziato, che, al dire dell'istesso Pansa, la Francia voleva attribuirsi come suo figlio, e che tanto onora la Città nostra, non altrimenti sin ora è stato ricordato nella sua patria, se non con l'insignire del suo nome la maggior piazza della nostra Città.



*Carriero
d'argento
con due penne nere
d'oca temperate
per scrivere*

MUZIO PANSA

Nacque in Penne (23) nella metà del decimo-
sesto secolo. Ancor giovanetto fu dai genitori manda-
to in Roma a compiere i suoi studii, e nel 2 Giu-
gno 1590 fu in quella Università laureato in Me-
dicina e Filosofia.

Non tardò molto ad acquistare gran fama appo
i dotti del suo tempo, e le sue opere pubblicate, la
maggior parte in Roma ed in Chieti, si ebbero tut-
te come pregevolissime.

Cultore indefesso de le arti letterarie, e dotato
dalla natura di felicissima vena poetica, lasciò fra i
varii manoscritti, tutt'ora disgraziatamente rimasti
inediti, alquante poesie di vero pregio, oseremo di-
re, quasi totalmente scevre dei difetti del tempo in
cui egli scriveva.

Delle sue opere che videro la luce, la maggio-

re è certamente il « *Theatrum Coeli et Terrae* » scritto in correttissimo latino, che a buon dritto può dirsi un mare magnum di scienza e di erudizione.

Fu il Pansa d'indole superlativamente buona e generosa, ed attese a beneficiare ognuno, spendendo a vantaggio de la sua patria gran parte de la vita e de le sue sostanze.

S'impalmò a Solmona con Margherita Gasbarri, da cui ebbe due figli, ed il 29 Luglio 1628 cessò di vivere qui in Penne fra il compianto di tutti, dopo un' operosissima e benefica esistenza.

Nel 1710 Rocco Pansa suo pronipote gli ergeva un monumento, i cui resti sono oggi accanto a quelli di Luca conservati nel Municipio della Città.

MARIO NUZZI

All'arte **Mario dei Fiori**, nacque in Penne nel 1603 da padre pittore, e si dedicò sin dalla più tenera età all'arte paterna. Dopo il padre, fu suo primo maestro Tommaso Selmi suo zio; e sino dai primi anni mostrò tanta inclinazione per l'arte da far divinare la sua gloria futura-

La sua specialità era di copiare dal vero i fiori naturali, d'onde il suo soprannome. Incominciò dal dipingere quelli che il genitore coltivava sopra un terrazzo, e nelle giornate primaverili, nelle ore fresche del pomeriggio, recavasi all'aperto a dipingere i vaghi fiori campestri.

Fu appunto in uno di questi giorni che un in-cettatore di quadri passando per via lo vide, e sorpreso dalla bellezza e soprattutto dalla verità dei

dipinti del giovine Mario glie ne propose la vendita. Condiscese egli, e da quel giorno la sua celebrità fu stabilita. Ben presto ebbe nuove ed importanti commissioni dallo scaltro rivenditore; di talchè, fatto Mario accorto da ciò della bontà dei suoi dipinti, risolvè di recarsi a Roma, ad esercitar ivi la nobile arte sua.

Arrivato nella grande Città, non tardò a vedere nei primi negozi di oggetti d'arte esposti i frutti dei suoi sudori; e sorpreso dall'udire i prezzi favolosi che di essi si chiedevano, diessi a conoscere ad uno dei mercanti, col quale stabilì per un anno di lavorare costantemente per suo conto.

Premurato nel frattempo da moltissime richieste, egli le rifiutò tutte per mantenersi fedele al suo impegno; ultimato il quale, crebbe talmente il suo credito, che per quanto assiduo fosse nel lavoro, pur non poteva soddisfare alle richieste di tutti.

Il suo studio era sempre ripieno dei più vaghi fiori, che i patrizi gli donavano a gara, e che davano a quel tempio de l'arte un delicatissimo e soave profumo di freschezza.

Salito in auge di fortuna si fabbricò un palazzo nella sua prediletta Roma, presso la strada detta delle Carrozze, egli stesso direttore ed architetto, e l'ornò con finezza di gusto squisito.

I suoi quadri erano collocati con molta distinzione nei principali gabinetti di Roma, e gli stranieri ne facevano gran conto. Vi si trovava specialmente una verità che esprimeva troppo bene la natura, ed una incomparabile leggerezza di mano.

Dopo che il Caravaggio ebbe dato nella pittura dei fiori i migliori esempi, Tommaso Sabini romano fu il primo a comporre vasi di fiori, accompagnandoli in bella simetria con fogliami ed altre creazioni capricciose e fantastiche. Ma sopra l'uno e l'altro primeggiò senza confronti in questo genere il nostro Mario, i cui dipinti raggiunsero i più favolosi prezzi di quei tempi.

Il suo ritratto, eseguito di propria mano, che conservasi nella Galleria Iconografica di Firenze, ce lo presenta giovine di bello aspetto, dal guardo dolce e dal colorito vivace.

Fu uomo di gentilissimi modi, conservati sino all'età più matura. Non fu mai invidioso dei compagni, verso i quali anzi si mostrò sempre amorevolissimo, largheggiando con essi di consigli. Laborioso indefesso, si levava prestissimo per darsi tutt'uomo all'arte sua; ed a chi glie ne faceva osservazione ripeteva sempre: colui che non vede il sorgere del sole, perde mezza giornata.

Alla sua scuola intervennero molti allievi, fra i quali primeggiò la Laura Bernasconi, che meglio di tutti seppe imitare il maestro.

Le opere del suo pennello sono sparse da per tutto, meno in questa sua patria. In Roma nella sala VII della Galleria Borghese e nella sala V della Galleria Colonna si ammirano bellissime ghirlande di fiori del suo magistero; e nella Chiesa di S. Andrea della Valle nella stessa Città un grazioso contorno di fiori al ritratto di S. Gaetano del Gamassei.

Se la critica ha trovato in seguito che i fiori da lui dipinti han difetto di magistero per quello che è forza di colorito, essa unanimemente si è accordata nel riconoscere come nulla lascino a desiderare nella grazia del disegno e nella verità dell'esecuzione.

Nel 1657 l'accademia di S. Luca lo aggregò fra i suoi membri, ed era in procinto di nominarlo suo principe, allorchè venne a mancare ai vivi nel 1673 in età di 70 anni.

Fin che visse seppe acquistarsi la stima e l'affetto dei Pontefici contemporanei, specialmente di Alessandro VII e di Clemente IX i quali compravano a caro prezzo le sue opere; e morto, quantunque i romani non fossero inclinati a soverchi elogi,

pure a suo riguardo ne furono generosi. Basti il ricordare il sontuoso compagno del suo cadavere in S. Lorenzo in Lucina, al quale presero parte tutti gli accademici di S. Luca, ed un ricco stuolo di artisti, amatori di pittura e nobili del patriziato romano.

A tramandare nei posteri il nome del prediletto loro pittore vollero pure i romani, che la strada dell'ultima sua dimora cangiasse il nome antico ed assumesse quello di **Mario dei Fiori**; nome che ancor oggi conserva. (24)

ANTONIO SOLARIO

Potremo noi asserire in modo assoluto essere questo grande artista nativo della nostra Città? No, di sicuro, perchè ci vengono meno quelle prove indiscutibili, mercè le quali asseverantemente può un fatto storico essere comprovato. Abbiamo però varii equipollenti, o prove indirette, che gettano nell'animo nostro un certo senso di dubbio sulla vaga assertiva tradizionale nella Città nostra, essere questo valente pittore nativo di Penne.

È nostro dovere non trascurare qui di annotare queste prove, libera la critica di farne quel conto che crede.

La prima è la presenza di una famiglia Solario in questa Città sino dal XVI secolo, giusta i registri di nascita conservati nell'Archivio Capitolare del Duomo, non essendo stato passibile di consultare quelli di epoca anteriore perchè assolutamente illeggibili.

La seconda pruova la si desume dalla storia pittorica dell'Abate Lanzi, dall'altra dei pittori Napoletani del Dominici, nonchè dal grande Dizionario Storico Biografico pubblicato per cura di una società di dotti francesi, nelle quali opere è detto che il **Solario**, conosciuto ancora sotto il nome dello *Zingaro*, era nativo di *Civita* presso Chieti.

Ci sia lecito un pò di discussione. Se nulla apparentemente ci dice la nostra prima pruova, essa è di molto avvalorata dalla seconda, poichè l'assertiva non sospetta degli autori citati ci apprende essere il nostro artista nativo di *Civita*, presso Chieti. Ora nessuna Città, Pago, Villaggio, o Castello di questo nome esiste in prossimità di Chieti; mentre invece è a sapersi che Penne, sino a mezzo secolo fa, era più generalmente conosciuta sotto il nome di *Civita di Penne*, e così chiamata sino da remoti tempi anche nelle politiche costituzioni. Questo prenome, che risale sino ai tempi di Ruggero il Normanno, quando cioè Penne fu dichiarata Città reale, quasi *Civitas* per antonomasia, (25), è oggidì rimasto nel linguaggio del volgo, che per indicare Penne si serve spesso del solo nome di Città « *Vaje a la Città, ving da la Città* » per dire vado e vengo da Penne, ed è usitatissimo in tutto il Circondario e dintorni.

La *Civita* adunque, a cui i sopra mentovati autori attribuiscono l'onore di aver data la luce a questo pittore, non può essere che la nostra *Civita di Penne*. (26)

Riunendo adunque queste due quasi prove, e mettendole in confronto delle semplici assertive degli autori di diverso parere, che vogliono il **Solario** nato a Chieti o altrove, ci sembra non essere del tutto infondata la supposizione che questo valente artista sia pure un'altra gloria pennese.

Solario è un nome ben noto ne la storia de l'arte. Nato nel 1382 da un fabbro ferraio, apprese il mestiere del padre e vi divenne così valente, che per molti lavori dell'arte sua lo si ricercava da per tutto, essendo anche comprovato essere stato adibito nella Corte di Napoli. Ed appunto nella sua dimora in quella Città conobbe egli la figliuola di un tal Colantonio del Fiore pittore, ed invaghitosene la chiese in isposa al padre.

Per una stranezza di artista questi pose a condizione di un tal matrimonio al nostro Antonio di dedicarsi alla pittura; promettendogli che allora gli avrebbe concessa la figlia, quando in quest'arte fosse addivenuto più di lui eccellente.

La singolare proposta fu accolta senza peri-

tanza dal giovin Solario, il quale chiese soltanto quindici anni di tempo per istruirsi; e così il compromesso venne conchiuso.

Allora egli, pieno di buon volere, si recò a Bologna dandosi tutt'uomo a studiare l'arte novella. Ebbe a maestro Lippo Dalmasi; e quantunque avesse quando incominciò l'età di anni vetisette, pure la versatilità del suo ingegno, la potenza dell'amore ed una ferrea volontà lo resero ben presto celebratissimo. Ed assai prima che i fatali venissero a scaderci si ripresentò in Napoli al Del Fiore chiedendo l'adempimento della fatta promessa.

Il desiderato matrimonio ebbe luogo; dopo di che egli fissò a Napoli la sua residenza.

Conosciuto volgarmente sotto il nome dello *Zingaro*, fu caposcuola dei così detti Zingareschi, i quali si distinsero più che mai per la espressione delle figure e la verità dei paesaggi.

Morì nella detta Città nel 1455. (27)

ANTONIO DE PENNA

Discendente da Luca; fu suo successore nella carica di Consigliere e poscia Segretario del Re Ladislao. Morì in Napoli, e fu sepolto, al dire del Salconio (28) nella Chiesa di S. Chiara, ove sopra il suo marmoreo monumento furono scolpiti questi versi:

Praemia si meritis donant contigua superni,

Hi meruit superum post sua fata locum.

Dum vixit virtute micans bonus atque modestus,

Secretus Regis Consiliator erat.

Pubblica semper amans Antonius iste vocatus

De Penna dictus, quem tegit ista lapis.

ALESSANDRO DE PENNA

De la medesima stirpe, fu buon letterato e Vescovo di Molfetta. Di lui ci parla il Ciarlanti nelle sue « *memorie storiche del Sannio* »

ONOFRIO, SABINO, GIOVANNI, altro SABINO DE PENNA

Tutti quattro discendenti di Luca. Il primo Segretario del Re Ladislao, succeduto in quella carica ad Antonio. Il secondo Maestro Razionale della G. C. Reginale e Luogotenente del Gran Camarlengo del Regno, Giureconsulto, Cavaliere e sommo letterato. Il terzo Vescovo di Penne, uomo di gran pietá e dottrina. L'ultimo poi sotto il pontificato di Urbano VI Vescovo di Larino.

PULTONE

Al tempo della guerra Italica, spintosi l'esercito romano fin presso le mura della Città nostra, allora capitale dei Vestini (29), e fervendo la guerra accanita più che mai fra i due eserciti, e d'ambo le parti pugnandosi con insolito valore, s'avvide il giovine **Pultone**, valoroso soldato de la parte Vestina, che i nemici, preso prigionie il padre suo, ne facevano strazio crudele. In un lampo si slancia fra le Coorti nemiche; e, solo, in mezzo alle romane legioni, con inaudito coraggio colà si caccia ove vede il padre suo in periglio di vita; e menando colpi mortali a destra e manca, riesce a porre lo scompiglio fra i soldati. Come gli vien fatto alla perfine, abbracciato con una mano il genitore e difendendosi con l'altra, riesce a porsi in salvo col pio fardello, e guadagnare gli accampamenti vestini fra le ova-

zioni dei suoi e l'ammirazione degli avversarii stupefatti!

Se tal prodigiosa impresa fosse stata per avventura compiuta da alcuno del romano esercito, al certo ne sarebber piene le istorie, non essendo questo atto di coraggio da meno di quello operato dal Coelite al ponte Sisto; ma poichè avvenne in persona di uno dell'esercito avversario, è già molto se lo si ricorda da Valerio Massimo. (30)

A lui però i concittadini eressero una marmorea statua, sventuratamente oggi distrutta, con questa stupenda Iscrizione:

Pulto. Sum. Pinnensis, Invenis,

Qui. In. Italico. Bello.

Fui. Patris. Servator.

Et. Exercitu. Instante. Romano.

Patriae. Non. Fui. Proditor.

Meminit. De Me. Valerius.

Satis. Autem. Gloriosum. Est.

Inimicorum. Ore. Laudari.

(Nobile di Penne)

ANASTASIO DE VENANTIIS

Nel 1212 Metropolitano di questa Città, sotto il Pontificato d'Innocenzo III, fu uno dei Vescovi intervenuti nel Concilio Ecumenico Lateranenze. Morì in fama di santità; ed il suo corpo, conservato in una ricca urna, è tutt'ora venerato nel Duomo della Città nostra (31). Esso è privo della testa e del braccio destro, per essere queste membra, da Guglielmo di S. Vittore altro Vescovo di questa Città, state inviate a Tolone, ove tutt'ora religiosamente si conservano. Secondo il Casale morto nel 1220, ed il Colagreco nel 1219; ma veramente decesso forse qualche anno prima, trovandosi nel detto anno 1219 Vescovo di Penne *Gualterio*. (32)



D'argento
Stella con coda di nero
Fascia rossa
Corno presente al naturale
colherino rosso con anello
d'oro

AGOSTINO TINACCI

Letterato ed Oratore sacro, nacque nel 1570. Scrisse varie opere, che risentono troppo del secolo in cui visse; fra queste la più pregiata è «*Il dialogo*» (32). Di lui scrisse il Pansa in un sonetto:

*«Non Penne ti diè l'ali, onde volasti
Al Ciel, Tinacci, a vagheggiar le stelle?»*
Morì in Penne nel 1630.

ANTONIO NACCARIA

Altro insigne sacro Oratore e letterato, che fiorì nel principio del secolo decimosettimo, autore dei «*Panegirici sacri*», del «*Sogno di Nabucco*», della «*Strage della peste di Penne*», dei «*Tuoni parlanti dell'Apocalisse*» e molti altri lavori ascetici e letterarii.

Di lui parlano: Il Toppi nella sua opera degli uomini illustri, il Cusoni nelle sue poesie sacre e l'Abate Ladvocat nel suo dizionario storico. Cessò di vivere in Napoli nel 1676. (34)

GIUSEPPE LA VALLE

o **della Valle** pittore. Nacque nel 1662 e fu primo maestro al celebre Francesco-Saverio Grue, onore dell'arte e della sua patria Castelli. Lasciò varie opere del suo pennello in tele e freschi di qualche pregio, fra cui quelli che ornano la Cappella destra del nostro Duomo (35). Morì nel 1726 e fu sepolto in S. Francesco.

GIUSEPPE ARMENII

Sacerdote e letterato, uomo di rara pietà. Da Clemente IX creato Vescovo Aprutino, nella qual carica morì poco di poi.

*D'Argento
Torre et naturale
In unno di nero
Tre monti di verde*



DOMENICO DE CROLLIS

Medico, Filosofo, Economista e letterato, nacque in Penne verso la fine del passato secolo e morì in Roma circa il 1852. (36)

Esercitò in Roma la professione di Medico, pregiatissimo nella Corte Pontificia ed appo l'aristocrazia, ed insegnò qual cattedratico in quella Università. Come Filosofo si fece conoscere con varii scritti, fra i quali primeggiano i «*Ragionamenti*» dedicati a S. E. don Antonio Boncompagni, pubblicati in Roma nel 1429, ed un «*Comento al VII canto della prima Cantica della divina Commedia*» pubblicato la prima volta nel Tomo LVI del *Giornale Arcadico*, e ristampato poi pe'tipi Boulzaler nel 1833.

Economista, lasciò «*Il desiderio di concordia senza spirito di parte*» opera in prosa e versi pubblicata in Roma nel 1850. Tratta nella prosa le

varie materie ed i principii di Governo con molta libertà ed avvedutezza, informandosi per lo più ai principii della scuola Britannica; nei versi (213 sonetti) è svolta la parte morale. È ammirevole come l'aridità dell'argomento, non certamente atto ad una lirica, non abbia punto influito a menomare il pregio di essa, che consiste massimamente in una spigliatezza di forma ed una facile scorrevolezza di stile.

Letterato, pubblicò una quantità di raccolte di versi, fra le quali ricorderemo quella dedicata al Principe Cosimo Conti, pe'tipi Monaldi, Roma 1844, e l'altra a don Mario Massimi, Bologna tipi Sassi 1848. Nella prima sono 114 sonetti, la maggior parte amorosi, un capitolo ed un cantico di buona fattura. Quantunque di principii morali piuttosto severi, pure in qualche sonetto arieggia al moderno verismo; come là ove dice che:

« *Amor si pasce di brama novella,*

« *E per averne con maggior larghezza,*

« *Distrugge questa, onde rinasca quella* »

e per un Poeta di quei tempi non c'è male.

Egli è dolce ed affettuoso, quantunque infelice amante; ed all'amico che lo vuol confortare risponde:

« *O tu, che in dolci affettuosi accenti*
« *Mostri che alto dolore il cuor ti preme*
« *Per la pietà, che di mia pena senti,*

« *Se amar potessi e poetare insieme,*
« *I tuoi consigli al debile mio spirto*
« *Di salute e valor forano seme.*

Nella seconda raccolta sono 34 canti in terza rima, coi quali il Poeta si propone una imitazione dantesca. Predomina nell'insieme del Poema il concetto Teologico, e la dizione vi è spesso artificiale; pur tuttavolta prova il versatile ingegno dell'autore.

Morì in fama di dotto nel compianto di tutti.

VINCENZO GENTILI

Nostro contemporaneo, Medico di vaglia e distinto letterato, rapito alla patria ed ai molti suoi amici ed ammiratori or sono pochi anni. Scrisse un « *Quadro storico della Città di Penne* », che ancora a noi occorre consultare, opera di non poco pregio se si ponga mente alle irte difficoltà di ogni genere a cui dovè andare incontro l'autore nel compilarla. Non che in essa non si ravvisi qualche pecca, specialmente nella esposizione di fatti non appoggiati da documenti, e spesse volte rischiosi; ma si può ben perdonare a lui questa menda, considerando il gran bene che egli fece a questa sua patria, col sottrarre dall'oblio in cui erano state lasciate, le più belle memorie cittadine, che forse a quest'ora sarebbero dimenticate o perdute del tutto.

Un'altra sua pregevolissima pubblicazione è il

«*Trattato sull'acqua Ventina et Virium di Città di Penne*» che vide la luce in Napoli nei tipi della Minerva nel 1833. Opera dottissima illustrativa di questa sorgente, tanto rinomata presso gli antichi romani. (37)

UNA PAGINA DI STORIA CONTEMPORANEA

Pria di accingerci a scrivere la parola «*fine*» in fondo al nostro povero lavoro, non sarà un fuor d'opera ricordare qui i nomi dei martiri politici del 1837, che diedero a Penne un posto eminente nella storia contemporanea del civile nazionale riscatto.

Nomi cari alla patria ed a quanti han cuore d'italiano nel petto, ed, ah!, sventuratamente già troppo a lungo lasciati nell'oblio qui fra noi, che maggiormente avremmo dovuto onorarli!.

Caponetti

Antico

Mandriochia

Toppeta

Brandizii

D'Angelo F.

D'Angelo G.

Palma

condannati a morte dal Governo Borbonico, quali autori dei moti del '37, lasciarono in Teramo la vita nella piazza della cittadella, nel Settembre 1837, con coraggio pari all'eroica impresa tentata.

Erano giovani baldi e pieni di vita, che al grido del grande Umanitario Genovese «*Dio ed il Popolo*» si erano coraggiosamente stretti ad un patto: O libera la patria, o morti tutti!

La Giovane Italia si andava allora infiltrando nell'ex Reame di Napoli, eludendo i cento occhi di Argo della Polizia Borbonica, e la sua opera deleteria serpeva lentamente, rodendo le viscere del dispotismo, propalandosi nelle segrete riunioni notturne, nei pubblici ritrovi, caffè, circoli, teatri; sino nelle oscure prigioni di stato.

Una casa di patrioti, che onora non Penne soltanto, ma l'intero Abruzzo, era il focolare ove si mantenevano accesi i sacri ideali di patria e di libertà; una famiglia di proscritti e di profughi, di prigionieri di stato e di sorvegliati, amata dal popolo, circondata da un'aureola di generale simpatia.

Era la famiglia dei **de Caesaris**, che, in stretta corrispondenza col Fabbrizzi ed altri capi, divulgavano le nuove idee fra i proseliti col Giornale «*La Giovane Italia*», e nelle ore notturne riu-

nivano nella loro casa tutti gli aderenti, fra i quali un **Raffaele Castiglione**, un **de Sanctis**, ed un **Gregorio Forcella**. Nè si tardò ad allargare la cerchia di questi, chè anzi in breve divenne estesa più che mai.

Non si aspettava per insorgere che un'occasione qualsiasi da parte del Governo, e questa non si fece desiderare a lungo. Era l'anno delle sciagure, ed un orribile morbo colerico inferiva nel Regno. Si faceva correr voce per eccitare il volgo, che il Governo facesse avvelenare le pubbliche fontane per scemare le popolazioni. Di vero era questo: che de'molti provvedimenti sanitarii rigorosissimi messi in atto per impedire l'aumentarsi del morbo, niuno fu più osservato appena questo apparve nella Capitale.

L'ingiustizia era patente. Si voleva adunque tenere i cittadini delle Provincie da meno che vassalli! Il pericolo di una invasione colerica si faceva sempre più seria: i popoli erano stanchi; si credè giunto il momento propizio per prendersi una rivincita contro l'Autocrata, e Penne per la prima insorse, abbattendo la bandiera borbonica ed innalzando il vessillo de la libertà. Disarmati gli sgherri, promulgata una Costituzione, che si disse di Palermo, fu nominato un Governo provvisorio. (38)

Ma alle altre Città parve troppo rischioso il seguire l'esempio a cui erano invitate; cosicchè isolata e senza aiuto questa sommossa non potè avere il desiderato sviluppo.

L'eco se ne sparse da per tutto in un baleno: ed il Maggiore *Ducarne* con molti gendarmi da Pescara, ed il Colonnello *Tanfano* da Teramo accorsero furiosamente; e dopo tre giorni di accanita lotta fra il popolo inerme e la numerosa truppaglia, gl'insorti furono costretti a capitolare!.....

I veri capi scamparono alla morte con la fuga all'estero; gli otto sopra indicati furono tosto fucilati in Teramo, e molti altri cittadini incontrarono la proscrizione, la galera e la confisca dei beni.

Trasferito il Capoluogo del Distretto a Città S. Angelo, fu aperta una rigorosa inchiesta su tutti i funzionarii della Provincia; e, raddoppiata la forza e la polizia, la Città venne per molti anni tenuta come in istato d'assedio.

Generoso per quanto infelice tentativo, che però onora grandemente la nostra Penne e gli uomini che ne furono i propugnatori!....

Con questo eroico fatto, con questi nomi di prodi chiudiamo la serie delle Illustrazioni Pennesi.

Quanti preclari uomini avrem noi dimenticati, e di quanti avrem noi parlato insufficientemente ed inesattamente? Rilevare i nostri errori, supplire alle involontarie omissioni, ecco l'opera alla quale noi v'invitiamo, o giovani studiosi che, amate la patria vostra. È la Storia la gran maestra della vita, e dal ricordo delle virtù dei sommi Padri nostri noi trarremo soltanto un dovizioso ammaestramento per l'avvenire!

NOTE

(1) «*Nec desunt qui, Castrum hoc in agro insubro, ejusque nominis gentem ab Ilioneo, Troiano viro eloquentissimo, initium duxisse extiment, quem, Ilio deleta, Priàmique regno funditus, everso cum Aenea profugum in Italiam concessisse etc. etc.*» (De patricia Consentina nobilitate monumentorum æpitome) Fabb. Cast. Maurellius = Venetiis M. D. CC. XIII — Tipis Hjeronimi Albricij.

(2) «*Quis a Claudia Romana gente natus vetustissimorum lapidum monumentis probant veteres*» Autore citato.

(3) (Elogii di casa Castiglione) Antonio Beffa-Negrini — Mantova 1606.

(4) (Prologo agli elogii) Aut. cit.

(5) Appartennero a questa famiglia nei varii suoi rami Papa Urbano II esaltato alla C. di P. li 12 Marzo 1088 e Papa Celestino IV esaltato li 22 Settembre 1241. Rinaldo Principe di Antiochia, uno degli Eroi del Tasso nella sua «*Gerusalemme liberata...*» I Cardinali Ottaviano, creato nel 1175 — Goffredo nel 1244 — Branda nel 1411 — Giovanni nel 1456 — Abbondio nel 1566. Il famoso letterato Baldassarre Castiglione e molti altri sommi, per la conoscenza dei quali mandiamo il lettore che ne avesse vaghezza, alla lettura delle citate opere.

I feudi di questa casa sono stati, e parte lo sono tuttora, Civitella, Beriano, Binago, Carpineto, Castelvairo, Castiglion d'Insubria, Castiglion della Valle Sicula, Celleria, Cimena, Ganna, Garlasco, Guffaso, Elice, Isola, Mandello, Marano, Nuvolara, Pessano, Lerone, Vanagone di sopra, Vanagone di sotto, Villa Bartolomea, Villa Arielli, Villa Nova, Villa Cosentina, Villa Palombara, Poggio Umbricchio, Appignano, Poggio Ragone, Ramondo e Torre Gentile, tutti in Italia. All'estero: il Principato di Antiochia in Oriente, le Contee di Bles, Fontani, Germiola, Ponteglio; S. Polo e Sottiglione in Francia, ed il Castello di Adalstain in Rezia.

Le principali case a cui è imparentata sono: i Saffranese, i Marcellini, Lampugnano, della Torre, i Conti di Nimers, i Borbone, Pusterla, Birago, Porro di Pollenza, i Marchesi di Valtrebbia, Torla, Lisca, Dalverme, Mandelli,

Pallavicino, Gonzaga, Sancesareo Sforza, di Soragna, i Conti di Torello, i Bentivoglio, d'Arco, Ippoliti, Turchi, Carcano, Malaspina, Torielli, Mendoza, Chianti, Vivaldi, Bossi, Casale, Grassi, Bonarelli, Valignani, Montazzoli, d'Ugni, d'Aragona, del Vasto, Tappia y Toledo, Cotugno, Pignatelli, Morelli, Caraffa, Fieramosca, Bourbon del Monte, Colonna etc. etc. (Vedi, oltre al Negrini, l'Alciato, il Meruli, il Bugati, il Morelli, il Morigi ed il Marinone.

(6) «*Vindex Neapolitanae nobilitatis*» Carlo Borelli, - edizione del 1653.

(7) Per quanto abbiain detto su Pompeo Castiglione, nomato nell'ordine frate Tommaso da Cellino, o Colano, mandiamo i lettori alla lettura dell'aureo libro del Chiarissimo P. Costantino Baiocco, dal titolo «*Cronaca Serafica di Penne*» Napoli Tip. Edit. già Fibreno 1876, dal quale abbiamo riassunte in compendio le notizie attinenti al detto personaggio. In detto libro che il troppo umile autore ha intitolato «*Cronaca Serafica*» ma che é invece una vera ed importante disquisizione critica - storica, si rivendica con abbondanza di luce la paternità della famosa «*Sequenza de'morti*» al nostro Tommaso; e l'unanime plauso della stampa nazionale e straniera, e l'aver la detta cronaca avuto ultimamente l'onore di una traduzione tedesca nella dotta Lipsia, attestano irrefragabilmente in quale conto siano state tenute le ragioni esposte dal chiarissimo autore a comprova del suo asserto.

Cittadini Pennesi, la cocolla del Frate del P. Baiocco nasconde una mente elevata e piena di dottrina, e batte un nobile cuore sotto il suo rozzo sajo: onorate adunque quest'uomo che fa risuonare lontano la fama dalle nostre antiche grandezze!...

(8) É questa la nobile famiglia Castiglione — Morelli, cui appartenne quel Fabbricio autore di un'opera sulle nobili famiglie di Cosenza or ora sopra citata.

(9) Da un'antica pergamena che tratta dei privilegi di questa casa, conservata negli Archivi di una delle famiglie Castiglione di Penne.

(10) Da un certificato del Grande Archivio di Napoli, depositato in data 15 Febbraio 1818 fra le schede del Notar Bucchianica, allora esercente in questa Città.

(11) «*Relazione stor. mss. di Penne*» Stanislao Casale,

della cui lettura andiamo debitori al Cav. Tommaso Castiglione.

(12) Da antica pergamena originalmente conservata come sopra.

(13) Ai tempi di Carlo V Città di Penne fu ceduta in dote insieme alle terre di Ortona, Campi, Pianella, S. Valentino, Abbateggio e Bacucco alla figlia di lui Margherita d'Austria col titolo di Ducato (25 Sett. 1522), allorchè questa andò sposa ad Alessandro de Medici. Morto assassinato costui nel 1537, Margherita passò in seconde nozze col Principe Ottavio Farnese, onde il nome di stati farnesiani a questo dominio, che seguì ad appartenere a quella famiglia sino a che Carlo di Borbone non lo ricongiunse nuovamente al suo Regno.

(14) Forse di Milano?!... L'aut. cit. ne tace il nome. Il grandioso palazzo dei Signori Aliprandi è assai corretto nella severità dello stile, e presenta all'osservatore due facciate ricche di ornati in travertino di buon gusto — Ha un'immensa gradinata in marmo, che immette nell'appartamento nobile, ove si ammirano le sontuose gallerie, ricche di pregevoli dipinti, fra cui uno del Raffaello ed uno del Barroccio. Possiede altresì questo palazzo una vasta collezione di figuline del Grue e de' Gentili, ed una Biblioteca ricchissima di molti e pregevoli volumi

(15) Documenti esistenti appo i Duchi Gaudiosi.

(16) Casale — Op. cit.

(17) Nella II gloriosa Epopea della Città di Penne, quando cioè Carlo Magno la nominò capitale della Provincia Pennese, secondo che appare dal Real Diploma, originalmente conservato nell'arch. capit. del Duomo del tenor seguente: *•Et volentes dictam civitatem honoribus sublimare, donamus eam Ecclesiae pinnensis, et vocamus eam caput et dominam totius Provinciae Pinnarum, quae Provincia sit etiam determinata a vertice montium, qui sunt per eam, et Pennini montes nuncupantur usque ad mare, a sinistris usque ad flumen Piscarie, et a septentrione usque ad flumen Vomani, quam provinciam totam esse volumus sub dominio et jurisdictione civitatis Penne* e più tardi, allorchè Ruggiero il Normanno la intitolò Città Reale, e successivamente le confermarono questo titolo Carlo II, La-

dislao e Giovanna II, il perimetro della Città era di 5 miglia napoletane, circa 9 chilometri. (vedi Casale e Gentili, op. cit. Salconio, raccolta de'privilegii di Penne, op. in. Mazzaccone op. in. e varii dizionarii storici-geografici) Nel 1436, o secondo il Battista Carafa nel 1414, Gerolamo Caldora, capitano di Renato d'Angiò, assediò la Città, che nella contesa insorta fra lui ed Alfonso d'Aragona, a causa della revoca di Adozione fatta da Giovanna II a danno dell'ultimo, parteggiava per Alfonso — Dopo un accanito combattimento essa costretta a rendersi senza patti, fu sottoposta al sacco ed al fuoco, e distrutta almeno per due terze parti, secondo che narrano i citati autori e l'Antinori nelle sue memorie storiche degli Abruzzi.

(18) Storia del Reame di Napoli.

(19) (Carlo Colombo) Storia delle Guerre di Fiandra. Nel Palazzo de'Marchesi de Torres si ammirano svariati oggetti d'arte, fra cui una custodia in legno dipinta dal Pomarico, una Veronica del Tiziano ed un Cristo d'avorio del Buonarrotti (?) secondo il Gentili.

(20) (Ferdinando della Marra) Discorso della famiglia Sanguineta — pag. 353.

(21) Il palazzo Abati è pur esso ripieno di singolari oggetti artistici, che possono interessare non poco la storia de l'arte — Vi primeggiano, un Cristo in avorio del Canova, due quadri a Mosaico di Firenze, un volto-santo su rame del Masucci, una Madonna del Maratta, tre ritratti originali di Stæv, ed uno di Sciller, una Carlotta Albany a matita del Yungerman, varie tele di scuola Fiamminga, ed una numerosa collezione di Rami del Morghen, Volpato Teoli e Cecchini — Fra gli oggetti di curiosità si osserva un Clavicembalo, a dire del Gentili, posseduto da Giacomo III di York.

(22) A chi vorrà accusarci di troppa tenerezza per i Blasoni, ricorderemo non essere altro il nostro scopo, se non di giovare alla storia patria, con la raccolta di quante notizie possano intaressarla — I Demagoghi potran gettarci la croce addosso, e negare pur anche l'utilità di questa parte del lavoro; noi ripeteremo ad essi con Cicerone: *Omnes boni semper nobilitati favemus, et quia utile est Reipublicae nobiles homines esse dignos majoribus suis, et quia valet apud nos clarorum hominum et*

bene de Republica meritorum memoria etiam mortuorum
(Cic. ad Sestio)

(23) Il Ravizza annovera a torto il Pansa fra *gl' illustri Chietini*, forse prendendo abbaglio dall'aver egli esercitata la sua professione per più anni e pubblicate varie sue opere in *Chieti*.

(24) Delle notizie attinenti a questo artista andiamo debitori alla cortesia della gentilissima Signora Luisa Garini Franchi, cultrice appassionata de l'arte e de le lettere.

Per riscontro di altre notizie si veggano il Dizionario etimologico storico delle strade, Piazze, Borghi e Vicoli della Città di Roma (Alessandro Rufini — Tip. delle R. C. A. presso i Salviucci 1847) il Dizionario dei Pittori del Tiozzi (tom. II pag. 89. La Storia pittorica dell' Ab. Luigi Lanzi, antiquario I. E. R. Firenze — (sesta ediz. vol. II) Milano Giov. Silvestri 1822 pag. 229 — Predari diz. Biogr. univ. pa. 258 — Diz. di Pittura — Nuovo Diz. storico (Napoli MDCCXCIII. Tomo XIX per Vincenzo Plauto) — il Tiraboschi (Letteratura d'Italia Vol. VIII).

(25) Vedi il Gentili, Casale, Antinori, Bajocco ed i molti Diz. storici-geografici.

(26) Il prenome di Civita è anche di altri borghi di Abruzzo, come Civita Santangelo, Civita Luparella, ma nessuno di quei che l'hanno sono in linea retta prossimi a Chieti della nostra Penne, ciò che conforta maggiormente la nostra congettura.

(27) Varii storici ritengono Solario in origine Calderaio, ciò che spiegherebbe il suo soprannome di *Zingaro*. Noi riteniamo che tra i due mestieri di fabbro e calderajo non si facesse in quel tempo gran fatto differenza, e si esercitassero promiscuamente.

(28) (Pag. 395).

(29) Surse da tempo discrepanza fra i varii storici sulla vera situazione e denominazione della Capitale dei Vestini, e per un pezzo le due Città di Aquila e Penne se ne contesero l'onore. In seguito vi furono di quelli, che a pacificare i contendenti, vollero rinnovare il giudizio di Salomone, dividendo i Vestini in Cismontani ed Ultramontani, ed assegnando a capo di ciascuno le due ridette Città. A noi non sembra per vero troppo logica questa divisione, che, posto pure che fosse esistita, non poteva assoluta-

mente generare e scusare la presenza di due Città Capitali, ciò che avrebbe importato due differenti modi di Governo; e ritenendo i popoli vestini retti sotto un unico regime e culto, come concordemente ci appresero le istorie, non possiamo accettare l'idea del loro frazionamento. Dopo ciò credendo assolutamente una esser stata la Capitale de' Vestini, riteniamo doversi una tal gloria attribuire a Penne per le seguenti ragioni.

1. La situazione delle due Città Aquila e Penne di rispetto ai naturali confini dei popoli Vestini, con che si esclude ogni possibile dubbio su quanto è nostro proposito dimostrare. Questi confini secondo gli storici tutti dell'antichità, sono i seguenti. Piceni al Nord — Adriatico ad Est — Maruccini al Sud — Marsi ad Ovest. Or se Aquila é a ponente della regione Marsica, come sostenere che potesse essere Capitale della regione Vestina?

2. Conferma la nostra asserzione il passo di Pietro Marso in Silio Italico, nel quale, parlandosi della Capitale dei Vestini si dice *Vetustissimam esse Urbem versus mare Hadriaticum, olivetis et olei copia, et pascuis claram* e tutti sanno che Aquila non si é mai mossa per rendersi *versus mare Hadriaticum*, né mai fu ricca di oliveti e di olii.

(30) (Val. Mass.) Lib. V. Tit. de pietat. Erga Parent. Et Patriam.

(31) Il Duomo di Penne, illustrato dallo storico P. Costantino Baiocco nella cit. op. é di stile gotico-misto. Secondo il Delfico surto sulle rovine dell'antico Delubro di Vesta. Meno l'arco della porta principale, nulla di considerevole ha la sua facciata. L'interno a tre navate, formato a croce latina non ha pitture di pregio, meno quelle dell'ala destra della croce, del della Valle pennese. I quadri, rozzi lavori di bassi tempi, non presentano specialità, meno una santa scolastica ed un S. Pietro Celestino, secondo l'autore citato e lo storico Gentili, della scuola del Correggio. Al Capitolo di questa Chiesa appartengono un Calice ed una Croce a smalti finissimi di grande ed incontrastabile valore.

(32) (Ughelli) Ital. Sac. Ed. Ven. 1717.

(33) (Toppi) op. cit. pag. 6.

(34) A titolo di curiosità riportiamo qui un brano stralciato dalla *Strage della peste* di questo Autore, anche

per dimostrare quanto grande era in allora la nostra Città. Pag. 17 *«O'vè Città di Penne, che a scherzare colle fulminanti saette del tempo, fondò la base su le terga sublimi dell'eternità; e rinnovando tutto di il vigore della sua giovinezza, spiegate le ali delle sue glorie non ha sfera che le sia termine a portarsi ove la propria natura l'invitò, sempre alle grandezze; dalle cui viscere meglio che dal cavallo dell'Asia, sorvolarono i Macedoni, e (non già per ambizione, e parzialità della mia penna, ma per d'oruto testimonio di Valerio) lo redicono i Pulloni cui mandò la romana grandezza le proprie vittorie ad esser trionfate ne'suoi trionfi? Già serpeggia, tarpato il volo fra le sordidezze de' morbi: direi agonizza fra gli ultimi scampoli, se non che avvezza a risorgere qual Fenice dalle sue ceneri, nell'ocaso medesimo sarà per incontrare il suo oriente»*

(35) (Gentili, Casale, Baiocco) op. cit.

(36) Non possiamo dare la data precisa de la morte di questo personaggio, che per quanto la si fosse ricercata non ci fu dato avere.

(37) La celebre sorgente di acque minerali conosciuta sotto il nome di Ventina et Virium era notissima appo i romani sino dai tempi di Augusto. Di essa infatti tesserono gli elogi Marco Vitruvio Pollione ed il celebre naturalista Plinio.

(38) (Francesco Michitelli) Storia delle rivoluzioni ne'reami delle due Sicilie. Italia 1860.

(a) La dicitura del testo è identica, e noi non ci sentimmo autorizzati a modificarla.

Fine

ERRATA

CORRIGE

Pag. 7	la leggende	le leggende
« 7	Ilioneo trojano	Ilioneo, trojano
« 7	Monumenti	Monumenti,
« 11	Valisio Castiglione;	Valisio Castiglione,
« 13	per locchè	per lo che
« 14	invitato a Firenze	inviato a Firenze
« 16	feudi grazie	feudi, grazie
« 16	caravane	carovane
« 19	il fagnano	il Fagnano
« 22	Federico II.	Federico II,
« 23	Monignor	Monsignor
« 23	sua casa	sua cassa
« 23	benfizio	benefizio
« 26	distrutta	distrutto
« 28	Vicenza	Vienna
« 45	passibile	possibile
« 54	(32)	(33)
« 66	studiosi che, amate	studiosi che amate
« 72	santa scolastica	santa Scolastica

